

## Passiamo all'altra riva» (Mc 4,35)

### *I luoghi della vita quotidiana come luoghi di evangelizzazione*

**famiglia e scuola** luoghi di evangelizzazione:  
come possono esserlo - come possono diventarlo?  
Alcuni paradigmi di evangelizzazione nel quotidiano

*"la fede sostanza delle cose che si sperano ;  
la prova delle cose che non si vedono ".  
(Spe salvi)*

**"Passiamo all'altra riva": Un compito**, una sfida, una opportunità che ci spinge a rivedere le disposizioni culturali, ma anche individuali, che sappiamo accompagnare e incoraggiare questo passaggio e sappiamo vivificare gli ambiti di vita verso cui orientarci .

Si sente l'urgenza culturale di "formare la persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità" ma si avverte anche l'urgenza comunitaria di *"Sconvolgere i valori determinanti i punti di interesse, le linee di pensiero, i modelli di vita in contrasto con la parola di Dio" ( papa Paolo IV Evangelii nuntiandi) . L'educazione della persona, la formazione della sua intelligenza, della sua libertà e dcapacità di amare continua ad essere una questione fondamentale "perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra" della, "con l'aiuto della grazia . "* (Papa Benedetto XV, Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 19.10.2006)

Le intelligenze, le libertà e le capacità di amare possono ancora essere educate, perché mosse da un *"Habitus", una costante disposizione d'animo grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede "*.

E noi possiamo sperare di educare perché una *realtà iniziale e dinamica, ancorché invisibile, che portiamo dentro di noi, è capace di attirare entro il presente il futuro".*.( Spe salvi)

**Il fine dell'educazione** e della evangelizzazione coincidono: "promuovere disposizioni d'animo tesa a orientare la ragione verso un oltre, a favorire il dinamismo di questa realtà iniziale già dentro di noi ".

La psicologia ci dice che è il contesto affettivo, culturale, familiare, a indicare la direzione per conferire senso ai fatti. Alla famiglia e alla scuola dunque il **compito di costruire un habitat**, un atmosfera di vita vissuta *"per trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento "(Papa Benedetto XVI .*

Oggi l'educazione sembra *"abbagliata dalla scorciatoia di trasferire abilità, di appagare desideri di felicità, e di offrire gratificazioni effimere, per disperdersi nelle molteplici educazioni",* e dimentica l'essenziale: la formazione dell'uomo.

La **cultura e la società contemporanea** caratterizzata da una razionalità chiusa utilitarista, incentrata sulla produzione e sui consumi, orienta verso bisogni effimeri, verso rapporti umani vulnerabili e disgreganti che sfociano spesso in comportamenti insofferenti, prevaricatrici e violenti.

Parallelamente si sente la **mancanza di una passione educativa** della famiglia e della scuola, ambedue disorientate e confuse, ambedue inconsapevoli collaboratrici di una realtà che, nutrita della *moderna cultura liquida*, sostituisce l'imparare con il dimenticare, e considera il giovane come un consumatore, un elemento dello *sciame*. Sembra mancare la consapevolezza della preziosità del giovane affidato, e della dignità del compito educativo

L' emergenza educativa si avverte come necessità che possa *"aprire lo spettro della coscienza al volume totale della vita cristiana, che include la profondità della vita interiore, la larghezza della partecipazione civile, l'altezza della santità"(L. Alici) o più semplicemente che ricomponga un clima di crescita sana, nel rispetto reciproco.*

"Recuperare le radici cristiane, e riconoscere alla famiglia il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell'educazione alla fede e all'amore " (CEI 29.6.2007) è avvertita come un **esigenza culturale** e sociale che richiede progetti coerenti con i valori in cui si riconosce. Parimenti si avverte, per la scuola, l'esigenza culturale di *" un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi , per renderli più adatti al tempo presente, e significativi per la vita delle persone "*.

La famiglia e la scuola, primi luoghi dell'educazione, sono chiamati dall'urgenza educativa a incontrarsi per costruire un progetto condiviso di *paideia* che guidi e lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso " (J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, trad. It., La Scuola, Brescia 2005, pag 60°), e, pur nel rispetto della autonomia delle scelte, individui riferimenti comuni, per costruire un percorso unitariamente orientato a mobilitare *criticamente le risorse della ragione e degli affetti*, con rinnovato protagonismo.

Come possono la famiglia e la scuola ricostruire un contesto affettivo culturale sensato che favorisca lo sviluppo di risorse interiori che permettano di reagire al disorientamento e incoraggi ad andare oltre?

Mossi dalla *Speranza performativa*, che guida il passo per cambiare la vita, potremmo provare a guardare la quotidianità con nuovi occhiali, a leggerla come problema critico, per individuare nuovi percorsi. L'obiettivo è quello di far respirare una speranza vissuta, magari proposta "in briciole" sotto forma di rapidi flash che aprano prospettive di lettura nuovi sui singoli momenti della quotidianità, che propongano la preghiera come dialogo interiore con Dio che permette di riconoscersi attesi da Dio, con gli altri, e per gli altri.

Dovremmo riuscire a vagliare, esaminare la realtà, così come ci è data, per prendere coscienza delle strutture e degli orientamenti, per far emergere il valore sacrale che è proprio di ogni realtà, e promuovere nuove disposizioni d'animo.

Proviamo a parlare di crisi come positività, e opportunità di collaborazione comunitaria e sociale per la costruzione di una società nuova.

*Per costruire una società nuova bisogna prendere sul serio la vecchia: scoprire la corrispondenza tra i valori della tradizione e ciò che si è ora, per individuare prospettive che ci indichino "un'altra riva".*

Proviamo a promuovere **nuove disposizioni d'animo a partire dalla novità della rivelazione biblica: "Dio ama l'uomo e vuole essere amato"**

**Dio si pone a noi come amore** dentro questa nostra tradizione cristiana e ci spinge a ricercare nuove risposte dentro la quotidianità. Come educatori ci invita a rischiare la nostra libertà *per progettare un futuro con e per i nostri ragazzi, che è già carico della stessa presenza vivificante.*

La prospettiva culturale dominante, tende a recidere il rapporto con il passato o, secondo una visione razionalista, legge nella tradizione cristiana il ruolo culturale, ma emargina il significato profondo della presenza viva di Cristo. Così ci presenta un individuo in fuga, proiettato verso una *società senza legami, che svuota di senso la sua esperienza passata e futura: non c'è nulla per cui valga la pena impegnarsi oltre la propria realizzazione.* Gli stessi progetti di vita o le idee di società sembrano fondati su principi o legami formali, che arrivano a sfociare in forme di violenza quando si pretende di voler piegare il reale ai propri schemi precostituiti.

**La presenza vitale di Dio** si propone a me come uomo nuovo in Cristo, non più un uomo proteso alla realizzazione personale, al successo, alla emancipazione da un passato di cui liberarsi ma un uomo nuovo, radicato nella sua concretezza storica, proteso ad alla "sostanza delle cose che si sperano".

Come tradurre questo orientamento in disposizione di vita vissuta per e con i nostri ragazzi?

Vivere l'Amore personale e gratuito di Dio, significa strutturare un atteggiamento che fonda i sentimenti di fiducia interpersonali e ci permette di accettare l'altro amato- come-me- di amore infinito. E' la consapevolezza di un amore che ci precede che può avviare un cambiamento di prospettiva.

La cultura della *indifferenze ontologiche* spinge nell'anonimato lo spazio del convivere, alimenta il sospetto che vede nell'altro un rivale di cui diffidare o il nemico da cui difendersi, *secondo una Rappresentazione conflittuale della convivenza.*

L'educazione deve giocare il **rischio della fiducia nell'uomo** per educare atteggiamenti di stima e di accettazione. Il paradigma della fiducia negli altri è reso possibile perché c'è qualcosa che ci accomuna al di là degli incontri occasionali, *c'è qualcosa che costruisce i legami del "noi", che ci permette di scommettere sulla fiducia nell'altro.* Per costruire convivenze pacifiche e relazioni empatiche fondate sull'amore originario: lui è amato come me.

**La disposizione di affidarsi a Dio** certi di essere in buone mani , ci può aiutare ad *“accogliere il senso della vita che viene”*, e le proposte dell’esistenza come ciò che è buono per noi, come dono che ci educa alla gratitudine e sollecita un impegno di risposta e di collaborazione.

Il clima culturale, in nome del progresso scientifico e del bene assoluto, ci spinge ad indagare, a pianificare, a prevedere, a preservare. Rischiamo di chiudere le relazioni dentro schemi rigidi che affermano l’idea del potere dell’uomo sulla realtà. Riconoscere l’amore gratuito di Dio scardina il *“mito maniaco dell’uomo”*, sollecita ad andare oltre le certezze della scienza e della legge, delle assicurazioni sulla vita e della sicurezza economica, e incoraggia ad accettare il rischio come luogo di manifestazione della vera presenza. La categoria del rischio ci aiuta a strutturare le certezze interiori che ci permettono e di affrontare le insicurezze della società liquida.

Costruire, in famiglia e nella scuola, un **clima di sereno affidamento**, promuove una atteggiamento di accoglienza e di scoperta, di vera ricerca, più che di indagine, di stupore più che di previsione, di comprensione più che di giudizio e valutazione

Permette, inoltre, di far trapelare e scoprire la dimensione del Mistero, dentro gli eventi, i drammi e le difficoltà della nostra storia personale e sociale e far avvertire e il valore profondo dell’esistenza umana e una dimensione sacra della realtà che chiama al rispetto più che al giudizio critico; aiuta ad accettare il vuoto dell’incomprensione in quanto costitutiva della creatura ma abitato dalla cura amorevole di Dio, che annulla le distanze e ci rende capaci di rimetterci in cammino verso *l’altro*.

**Il confidare in Dio** ci può aiutare a far emergere con i ragazzi e per i ragazzi *“l’attesa di senso che abita il cuore dell’uomo”* e *“ridestare nei giovani la nostalgia di un significato della vita”*.

*Lo stesso orientamento familiare e scolastico* va verso una ricerca di senso che aiuta a pensarsi, a scoprire il desiderio più radicale del *“cosa desideri tu per noi; permette di costruire esperienze significativamente umane nel tessuto quotidiano della famiglia e della scuola perché rompe il formalismo dei rapporti, dissolve la solitudine, riscopre il valore della autenticità delle relazioni umane, aiuta a ricercare in se stessi la ragione profonda delle scelte personali a livello individuale e a livello di io per .. famiglia/classe, incoraggia a proiettarsi nel futuro migliore e migliorabile.*

**Confidare in Dio** ci orienta a promuovere disposizioni nuove rivolte alle *“attese materiali”* e alle *“realizzazioni umane”*. Può aiutare a ricondurre i *“beni trascurabili”* in un rapporto gerarchico valoriale con il *“bene che permane”*, e aiutare a individuare priorità sostanziali per scoprire una *“nuova libertà dai bisogni materiali consumistici*. Con i giovani si possono proporre percorsi di scelte di valore orientate alla sobrietà, alla condivisione, alla essenzialità per contrastare una società opulenta che ha fatto dei beni materiali consumistici i valori che determinano la *“qualità della vita”*, che *“danno sicurezza”* e costituiscono diritti irrinunciabili”. Possiamo vivere con loro il valore liberante di ciò che è essenziale e permette di vivere una felicità più profonda.

**Vivere l’amore gratuito**, personale di Dio genera risposta di infinita gratitudine e ci permette di educare alla gratitudine, consapevoli di essere destinatari di doni ci aiuta a ridimensionare il regalo del *“do ut des,”* feticcio dell’affermazione e del potere

*Educare alla gratuità come categoria pedagogica*, è una *“alternativa attraverso cui riaprire la storia”* dell’umanità, della famiglia, della scuola. Permette di superare la logica della contrattazione formale dei diritti, dei patti e della rigida divisione dei ruoli. Sostituisce alla logica della *“economia dello scambio* che chiude la relazione, la logica del dono che apre ad uno scambio indeterminato che non richiede una restituzione. La categoria della gratuità come categorie educativa in famiglia e a scuola, rende responsabile, costruisce un clima di cura e di pazienza, di attesa nella perseveranza e nel rispetto dei tempi di crescita. A scuola costruisce relazioni di reciprocità, sostanzia la relazione educativa, crea un clima di cura che facilita la personalizzazione degli apprendimenti e degli interventi didattici educativi Motiva ...il concetto di giustizia.

**Vivere l’amore attuale di Dio che mi vuole-così-come-sono**, permette di accettare la dimensioni **del limite** come un mio *“talento”* certo di poter trasformare, ricostruire; permette di accettare il limite dell’altro: apre al perdono come motore di cambiamento che aiuta a scoprire la positività e le risorse per non rimanere chiusi nella difficoltà proprie e degli altri. La condizione di finitezza umana invoca il diritto di sbagliare e pone il dovere di perdonare, per non lacerare le relazioni che rendono possibile la comunità umana. Oggi, che in nome del giudizio critico, della trasparenza, si accentua la negatività, si indagano fatti e persona, e si denuncia, diventa fondamentale educare a prendere consapevolezza del proprio limite per comprendere il perdono e ritrovare il coraggio di cambiare.

**Riconoscere l'Amore sponsale di Dio** come l'origine fondante della famiglia nella coppia ,richiama ad un ordine gerarchico asimmetrico perché generativo nell'amore genitoriale , l'ordine dell'amore e della responsabilità che si riversa sui figli.

E' necessario testimoniare ai giovani la priorità della cura della famiglia e degli affetti, messa in crisi dalla affermazione professionale, economica, dalla esigenza di evasione e di autorealizzazione personale. Recuperare il tempo e le energie per le relazioni familiari esigenti e faticosi, vivere il tempo "con i figli e per i figli", per condividere e costruire relazioni spontanee di crescita nel bello, nel bene, e nel vero, condividendo insieme le situazioni di vita. E' la quantità del tempo che passiamo con i ragazzi che ci permette di riempirlo di senso, anche nelle inevitabili situazioni conflittuali.

Negli spazi e nei tempi condivisi possono maturare le relazioni intergenerazionale , quella staffetta educativa , resa possibile dalla fedeltà al patto, alimentato dal tirocinio del dono e del perdono. La fedeltà, la durata buona, che cura le ferite, che rigenera la relazione e la rafforza, il "per sempre" della comunità familiare curato come spazio di pienezza rassicurante, e perciò dinamicamente aperto a forme più complete di relazioni, allargate ai nonni e alla comunità, per riannodare il filo delle generazioni dentro luoghi ed esperienze condivise .

Educare al **silenzio** come ascolto sintonizzato sul Mistero per rileggere il senso del dialogo. Oggi il dialogo praticato come soluzione di ogni problema, è sfociato spesso in *disputa dialettica, chiarimento, denuncia, scontro verbale, chiacchiera* . Nella società della comunicazione fatua è necessario riscoprire il dialogo come incontro con l'altro, ritmato da un silenzio che è speranza dell'attesa, carità di accettazione , ricerca di un significato e di risposte che aprono spiragli di nuove vie ,e attendono nel silenzio e dal silenzio le risposte più vere.

La **pazienza e la perseveranza**, si presentano come le virtù che fanno da sfondo al dialogo educativo e alle relazioni di vita. Contro il "tutto e subito" delle risposte immediate ed efficaci , è un esercizio di ascesi educare alla *attesa* con perseveranza nella prova .Riconosce in Dio l'Autorità che fa crescere, orienta a vivere.

L'autorità dentro il rapporto educativo è un incontro con la persona che genera novità e stupore , non un'autorità esteriore ma criterio di giudizio che introduce alla realtà totale, perché aiuta a stabilire una continuità tra gli atteggiamenti concreti del giovane e i valori originari.

L'autorità dei genitori che introduce ad una visione di vita, e l'autorità della scuola che, come prosecuzione dell'autorità familiare , si fa autorità in quanto richiama il giovane alle scelte, a rispondere con responsabilità e impegno ad una realtà che lo interpella.

Possiamo educare se riusciamo a introdurre il ragazzo *alla realtà umana e cosmica*, a fargli comprendere il senso delle cose che incontra nello studio e nella vita, far cogliere nei rapporti vitali, nei gesti, nelle storie delle generazioni famigliari, nei fatti storici dell'umanità, dentro i saperi disciplinari e nelle espressioni artistiche, il senso di una storia che, traghettando un significato che ci viene dal passato, arriva fino a noi per aiutarci a costruire progetti e forme di convivenza più umane.

La società della conoscenza e della comunicazione propone una educazione divisa tra una'educazione alla **ragione** che indaga, che misura, che accumula conoscenze e abilità, e una educazione ad una **affettività** emotiva e soggettiva che ignora la responsabilità di comunicare il significato ultimo delle cose.

Spesso le offerte formative scolastiche, se troppo analitiche ed eterogenee nei contenuti, propongono interpretazione della vita contrastanti con il rischio di generare incertezza e scetticismo, una forma di violenza non percepita, perché viene a mancare una idea sintetica del tutto un senso unitario delle cose studiate .

**La fida della scuola oggi** , sta ne " *mantenere l'ampiezza della ragione umana* ", "salvaguardare il posto del logos del significato ultimo per cui sono state fatte tutte le cose " , " *Mantenere desta la sensibilità per la verità*".

Si richiede una *cultura che illumini il mistero dell'uomo* ,che proponga la conoscenza del bello del vero del bene , che guidi a prendere coscienza di un senso unitario delle cose, che offra una qualifica professionale adeguata ai tempi.

La scuola come **luogo naturale di elaborazione culturale e trasmissione di sapere**, che offre gli strumenti per orientarsi dentro il pluralismo delle verità e il relativismo sociale.

Dovremmo riuscire a proporci come **costruttori di cultura viva capace di rinnovare** i percorsi formativi, delineare un quadro di principi valoriali articolati nel POF e nei **percorsi** didattici in una sintesi culturale *intrinsecamente sperante*.

Dentro i saperi disciplinari si dovranno esplorare quei contenuti significativamente essenziali, capaci veicolare il senso della realtà, di aprire alla ricerca della verità, di trasformare la conoscenza e la competenza in sapienza del cuore.

La scuola come **luogo di esperienza educativa essenziale ed efficace perché capace di capire in profondità la realtà e orientare le scelte dei ragazzi ad abitare la realtà, con impegno** esistenziale, e il piacere di essere protagonisti. Proporre occasioni di esperienze personali tesi a formare il carattere e il senso di responsabilità personale e sociale, a scoprire corrispondenze culturali tra la vita e i valori della tradizione, ad incontrare una umanità più vera magari proprio nelle situazioni di fragilità.

**La famiglia e la scuola**, dentro una relazione che superi ogni forma di contrapposizioni, si riconoscono consapevolmente responsabili nel guidare il giovane a ad impegnarsi nel suo ambiente e a promuovere una disposizione comunitaria improntata alla condivisione come modo di accostarsi alle cose

Si potrebbe pensare ad un **patto educativo** per esplorare strategie comuni, progetti di solidarietà, di impegno di condivisione, che aiutino il ragazzo a far emergere domande, a superare l'individualismo, a provarsi nella disciplina di sé, a gestire i conflitti. Sembra importante riuscire ad andare al cuore e alla mente dell'alunno, educare i sentimenti ai sentimenti, la ragione al senso critico, per dare senso all'istruzione e sostanziare l'educazione.

Occorre impegnarsi nel proiettare il giovane fuori di sé verso orizzonti e aperture totali, guidarlo alla responsabilità personale delle proprie scelte, essere capace a fare da sé.

Come educatori dobbiamo avere il coraggio di accettare il rischio della libertà del giovane, guidarlo a confrontarsi con il mondo in un impegno concreto per intraprendere percorsi nuovi, anche, magari distanti dalle nostre: è nelle mani di Dio, è in buone mani. Questa certezza ci permette non di lasciar fare il giovane o preservarlo dalle difficoltà della vita, piuttosto ci sostiene in una presenza che, con vigile discrezione, dopo aver accompagnato il giovane, si ritira, lasciando il posto a quel Maestro interiore che solo può guidare i moti dell'animo.

*Carla Luciani*